

Un gesuita a Palazzo Reale

PAOLO BOLDRINI

Un protagonista marchigiano a Palazzo Reale. Gesuita come Matteo Ricci, coetaneo del grande missionario. Succede in Spagna, a Madrid, nella residenza così sontuosa da imbarazzare lo stesso Re Juan Carlos (che infatti vive altrove): 3.419 stanze, la più grande dimora reale d'Europa.

Nella mostra "Pintura de los Reinos, Identidades compartidas en el mundo hispanico" (aperta fino al 31 gennaio 2011), il pezzo forte è di Bernardo Bitti, gesuita nato a Camerino nel 1548. A cavallo del secolo, probabilmente nel 1602, Bitti dipinge il Cristo risuscitato per la "Residencia del sagrado Corazon" della città peruviana di Arequipa. Un "Oleo sobre lienzo" olio su tela, che apre la mostra spagnola. La pittura del talento marchigiano segna con la sua influenza nell'arte peruviana "el momento principal de la expansion territorial espanola y portuguesa por el continente", come recita la guida della mostra, mentre un servizio d'ordine con marcatura a uomo segue i visitatori.

Sono gli anni in cui il pioniere Bitti è raggiunto dal pugliese Mateo Perez de Alesio (Matteo da Lecce) e dal romano-napoletano Angelino Medoro. Sono entrambi artisti che vengono dal Regno di Napoli, allora controllato dalla Spagna, mentre il nostro Bitti deve aver avuto un percorso dissimile.

A 27 anni il pittore di Camerino fa il grande passo. Nel 1575 è già una celebrità, poi confermata assieme allo spagnolo Alonso Vazquez (manierista andaluso trasferitosi in Messico nel 1603).

Per capire l'avventura di Bitti è necessario calarsi nel tardo Cinquecento. Alla conquista dell'America da parte degli europei erano seguiti

massicci investimenti nel nuovo continente. La classe dirigente che guida l'ispanizzazione più o meno forzata delle popolazioni indigene si avvale di alcuni artisti arrivati nella Nueva Espana al seguito dei potenti che ne assumono la leadership. Non solo missionari e cristiani che diffondono la fede in Cristo ma anche nobili e uomini d'affari interessati all'economia di comando del territorio. In campo artistico si trattava di produrre opere per decorare le numerose chiese che si stavano costruendo, e mettere mano anche alle fastose abitazioni dei governanti. Qui Bitti fa la sua parte e in pochi anni contribuisce in misura determinante a fondare in Perù la scuola di Cuzco, interessante fucina di artisti locali. Parliamo della più importante scuola di pittura in America, che produsse opere in grande quantità, spesso senza firma e a più mani sconosciute. Lo stile europeo raggiunse la colonia peruviana con cinquant'anni di ritardo e per questo, almeno fino alla metà del diciottesimo secolo, il modello da seguire fu il tardo Rinascimento italiano e poi il Barocco.

L'outsider Bitti trova la sua strada in Perù, come in Bolivia e in Messico, con una mobilità notevole negli stati sudamericani. Il fondatore della scuola pittorica di Cuzco esporta il manierismo soprattutto nelle città peruviane, vivendo ad Arequipa, la nuova patria così lontana da quella in cui era nato, la città dotta dei Varano, i signori della rocca posta in alto, lassù tra le valli Potenza e Chienti. Morirà nella capitale peruviana nel 1610, giusto quattrocento anni fa, lo stesso anno della morte di Matteo Ricci.

Padre Bernardo è forse un artista sottovalutato in patria. Ma l'estate scorsa la natia Camerino gli ha dedicato una mostra fotografica, passata invero piuttosto inosservata tra remake di canzoni genovesi e vetrina di scarpe marchigiane, in una di quelle kermesse estive che offrono sull'Ap-

pennino un'alternativa alla calura costiera.

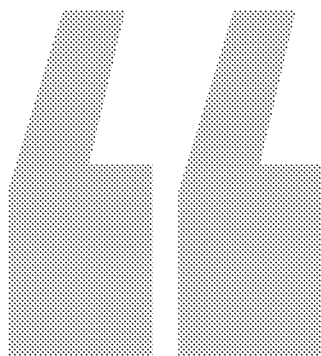
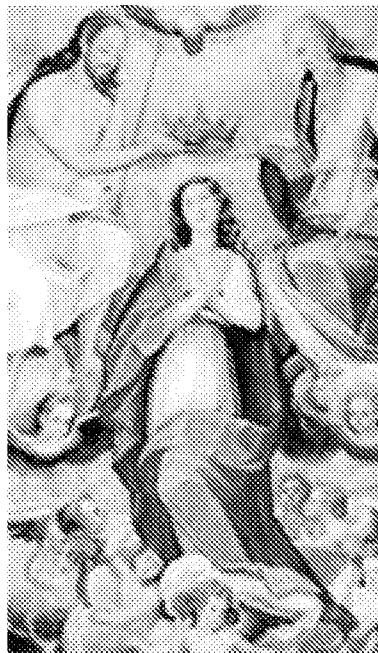
Dalla mostra madrilena di queste "identità condivise" emerge il carattere spagnolo dei modelli pittorici (Murillo e Zurbarán, peraltro presenti nella stessa mostra) e l'influenza fiamminga: i sudamericani guardavano ad Antonio Moro e soprattutto a Rembrandt.

Le opere d'arte prodotte dalla Scuola di Cuzco fondono il sentire del nuovo mondo con l'Europa: miti, desideri e idee americane paiono espressi con un linguaggio occidentale. Come allora la validità della scuola consentì alla civiltà indigena di inserirsi nello schema europeo, proprio attraverso il manierismo e il barocco rivisitati da Bitti e i suoi sodali, così oggi quella scuola fiorisce ancora: le espressioni formali tipiche del genere sopravvivono nel gusto della contaminazione.

Il barocco andino deve molto al gesuita di Camerino che oggi fa bella mostra di sé in Spagna proprio mentre il barocco tiene la scena italiana nella splendida mostra di San Severino.

Quanto alla eredità artistica dei cuzqueni è ancora forte il richiamo della terra d'origine, almeno quella spagnola. Mercanti d'arte madrileni perpetuano il flusso tra le botteghe d'arte peruviane e la patria dei conquistadores. Gli eredi di Bitti continuano a produrre opere pittoriche di bella fattura, riproducendo e interpretando l'iconografia classica del passato. Oggi come allora i maestri che conducono i diversi laboratori artistici guidano gruppi di pintores concentrati in una parte specifica del lavoro, in un percorso che alla fine porta alla realizzazione di opere collettive. È il gusto del "compartir", condividere, come piaceva al giovane talento venuto dalla Marca.





**Succede
a Madrid
con il pittore
Bernardo Bitti
coetaneo
di Matteo Ricci**